MAIDRIGADA

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA COOPERAZIONE IN BRASILE ED AMERICA LATINA "MACONDO"

Sped. in cidio, post. Cr. IV / 0 %, Arro | Aprile 1991



Solleva a fatica
sul liquido nero
la testa il cormorano,
a fatica percepisco
la tua voce flebile,
potessi il tuo volto.

mero 1

Madrugada

Rivista trimestrale dell'Associazione per la Cooperazione in Brasile ed America Latina «Macondo»

Autorizzazione Tribunale di Bassano n. 4889 del 19.12.90

Direttore

Stoppiglia Giuseppe

Responsabile

Monini Francesco

Comitato di Redazione

Stoppiglia Giuseppe Colli Carlo Farinelli Gaetano Antonello Ortensio Dalla Gassa Marcello Dalla Gassa Maurizio Toaldo Federico

Segreteria

Farinelli Gaetano Antonello Ortensio

Sede

36020 POVE DEL GRAPPA (VI) Via Romanello, 123 Telefax 0424/808191

Stampa

Ditre Arti Grafiche Piombino Dese (PD)

EDITORIALE

PALUDE E VOGLIA DI FUTURO

Giuseppe Stoppiglia

1 - Scommessa

2 - In fuga dalla palude

3 - A tutela del nemico

4 - Storia repressa

5 - E se uno cade

Vi parlo da una pagina stampata, ma mi sembra di vedervi tutti in faccia. Vi conosco uno per uno, so dove siete e cosa fate, sia quelli che abitano in Italia, sia quelli e sono molti, che lavorano in Brasile. Io sono qui, chiuso in una stanza bianca della mia casa di Pove del Grappa. Fuori la primavera sta anticipando segni di luce e di profumo. Con lo sguardo accarezzo il paesaggio ridente, disegnato come in un tenero abbraccio, fra l'austerità sicura del massiccio del Grappa e la composta serenità della Valsugana. Voi siete là, in questo momento a sfogliare Madrugada, a leggere, a condividere, dissentire e sperare. È un dialogo a distanza fra chi è segnato dalla passione per l'uomo, nell'utopia concreta, nella voglia di liberazione, nell'allergia dei sonni tranquilli ed intossicati. Abbiamo deciso di cambiare veste a Madrugada; il nostro spazio di riserva, il sottile filo di collegamento, il luogo di una sobria comunicazione. Abbiamo accettato di giocare anche questo rischio, nel prezioso cammino della nostra breve storia, perché siamo convinti che vanno battuti nuovi sentieri, aperte altre strade. Macondo è un po' di tutto: fantasia, passione, sfida, scommessa, allegria, collaborazione, sogno; è tutto, meno che certezze.

- 1) La nostra è la scommessa di stare con il popolo della pace, con il popolo degli emarginati, con il popolo della solidarietà. Sono rischi, sfide, scommesse, se vuoi, alle quali ti chiediamo di aderire, sulle quali non io, ma la storia ti chiede di metterti in gioco. Senza di te, senza la tua voglia di futuro, senza la tua speranza, senza la tua ricchezza e creatività, non nasceranno linguaggi nuovi, braccia aperte; gli uomini di buona volontà non comunicheranno, le voci flebili saranno sepolte. Pensa un po', vogliamo portare il nostro granello di sabbia per costruire la solidarietà, pensare all'oggi a partire dal futuro, dall'utopia. Parlare con tutti e agire con chi è preoccupato per l'uomo.
- Vi sto parlando di corsa, perché il cuore sta scappando dalla mia palude. Il pedaggio pagato per la guerra del Golfo ha strozzato anche la preghiera. Siamo davanti ad una sfida epocale: gli strumenti della vecchia ragione (in ogni ambito) si rivelano sempre più incapaci di gestire una situazione nuova e carica di drammatiche sfide per l'umanità. L'orizzonte etico delle nostre società risulta configurato sui paradigmi del cinismo, dell'opportunismo, della difesa ad oltranza degli egoismi di casta impermeabili ad esigenze di giustizia e di solidarietà. In una recente intervista il filosofo Massimo Cacciari diceva: «Con la guerra del Golfo le grandi tradizioni laiche e marxiste hanno sentito nei fatti il proprio fallimento». Non vi sto dicendo niente, ma vorrei consegnarvi l'appello alla crescita di una coscienza. Non è facile. Quando cominci a farlo, anche nel sindacato, nei partiti, nella comunità cristiana finisci per spaccare. Probabilmente tutti abbiamo paura di incominciare, di sconvolgere i propri ritmi.

Penso dobbiamo scoprire nuovamente il volto di Dio, che non è però quello di ieri, ma quello che noi domani scopriremo diverso. Che non è il mio, o il nostro. Ma il Dio, Padre di tutti. Ma dove si è nascosto, dove l'abbiamo nascosto se abbiamo fatto la guerra? «Non è piuttosto questo il digiuno che io voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato?». È un modo di instaurare il rapporto con Dio non dalla religione, ma dalle relazioni con gli uomini, che deve essere un rapporto di giustizia.

- 3) La nostra identità non sorgerà certo dalle nostre abitudini, anche se sacre, nelle nostre chiese di pietra, ma nella dimensione della giustizia che non è la nostra, ma quella di Dio, che sta sempre con l'oppresso, anche quando questi è il nostro nemico. Allora Dio vuole la nostra sconfitta, ci pone a tutela di chi costruisce le nostre paure? Quale Dio cerchiamo? Non lo troviamo nel Dio del presente, ma in una prospettiva nuova: SIATE FIGLI! La categoria del nemico, che è il diverso, che è il negativo, che è il male, che risiede al fondo della nostra paura e del nostro rancore è posto in crisi da una soluzione diversa della storia: perché siate figli. Non è il Dio del passato, ma quello che scopriamo domani, e non sarà il tuo Dio, il nostro Dio, ma il Dio di tutti.
- 4) Chiudo gli occhi in questo giorno di primavera e l'aria della valle mi avvolge e mi raggiunge l'odore caratteristico dei fuochi accesi dai ragazzi nei campi, come saluto all'inverno. Dovrei dirvi che Macondo cresce, si allarga, è fecondo; ma lo sapete. Abbiamo fatto l'assemblea e deciso molte cose. Ci sono ancora semi fermi nell'incubazione, altri hanno germogliato, ed hanno spezzato la lastra di cemento che li ricopriva... ma sono pochi. Troppi si sentono sprovvisti per l'impegno attivo, altri aspettano ancora che il «fondatore» li chiami e li impegni: no, amici, il contenuto della storia è costruito con i gemiti, i canti di gioia e di speranza di tutti. Ci siamo accorti o no che il grido di una storia repressa è entrato nella nostra carne, e sono passate in noi parole credute morte, che rimbalzano come scintille sul maglio? Chi ha bevuto a questa fonte, anche se nato in Europa e alimentato lungamente dalla cultura europea, può far sue le parole di un giornalista brasiliano (Elio Pellegrino): «Il nostro patrimonio fondamentale non è tecnologico, n'a poetico e magico. Innalziamo fino ai cieli il rumore di tamburi e dei nostri ritmi popolari, perché le costellazioni si rallegrino della nostra conoscenza della cadenza del Cosmo.

Siamo libertari e senza regole, portatori di una gioia che è il sale della terra, nonostante la fame, la miseria, le piaghe che lacerano il nostro corpo. Per questo i nostri poeti volano così in alto».

- 5) Mi fermo qui. Ad ognuno di noi sia concesso uno spazio di solitudine per piangere l'ignavia o la pigrizia se ciò è accaduto; a me dà forza una espressione di don Primo Mazzolari, uno dei preti che ha segnato la mia vita: «Ho sempre pensato che in avanscoperta non convenga fare mucchio, se non spiritualmente, per non rendere più facile il bersaglio. Ognuno rischia per proprio conto... e se uno cade, anche il più caro, non ci si può fermare a dare sepoltura. Si va avanti con la sua agonia e con la sua conseguenza nel cuore. Anche per lui...».
 - Sì, dobbiamo parlare e riflettere, cari amici, ma accidenti parlar troppo può farci scivolare nella segatura del fatalismo ed allora qualcuno può arrendersi... spesso non sceglie. Macondo, Madrugada, l'America Latina, il Brasile, il Sud... sono una scelta. L'impegno è costruire qualcosa. Assieme. Anche il nostro è un sentiero piccolo e scosceso, che si inerpica lungo i dossi della storia, camminiamo con gli occhi vigili dell'annuncio, con la certezza che esso è dato là dove vive ogni uomo.

LETTERE

CARLO COLLI

1 - Interdipendenza e assimmetria

2 - Solidarietà esplicita

Negli ultimi mesi sono caduti molti muri, però c'è un muro altissimo che ancora non da segni di crollare. Dietro quel muro ci sta la gran parte dell'umanità: è quello che noi, primi nella classifica, chiamiamo terzo mondo.

Molto si parla della necessità di perseguire nuovi modelli di sviluppo, i risultati sono abbastanza esigui, soprattuto per le resistenze dei tradizionali gruppi egemoni che determinano le politiche degli stati nazionali. La nostra cultura ufficiale persevera nell'ottica della razionalità economicistica, non preoccupata delle esigenze della crescita dell'uomo.

Quello che deve crescere è l'uomo planetario: l'uomo, cioè, della socialità e della convivialità, pervaso dalla convinzione che la realizzazione piena della sua umanità può avvenire solo nella famiglia umana.

1) Di planetario c'è solo il sistema delle interdipendenze economiche e politiche. Il rischio, anzi alcune volte è già la realtà, è che al posto dell'uomo planetario si persegua «l'uomo dell'interdipendenza planetaria assimetrica», fatta da ingiustizie e squilibri sostanziali. In altre parole, i ricchi aumentano la loro ricchezza, i poveri diventano sempre più poveri.

Oramai l'interdipendenza fra le nazioni del mondo è una situazione evidente, è una situazione di fatto, in cui tutti i paesi del mondo interdipendono, ma alcuni di essi, la maggioranza, dipendono di più.

Dal momento che l'interdipendenza globale esiste, il problema vero è come gestirla, come controllarla, come renderla più vivibile per chi è più dipendente di altri. Le esigenze di governabilità dell'interdipendenza, economica, ambientale, tecnologica, in altri termini politica e sociale, sono quelle della giustizia sociale internazionale.

Per poter gestire l'insieme di questi processi complessi è necessario un nuovo ordine di pace positiva, soprattutto al sud del mondo. Questo processo trova un senso se nella nostra vita quotidiana pensiamo il nostro agire in una visione di solidarietà.

2) Un tempo la solidarietà era un fatto implicito, perché determinata da una condizione comune, l'essere sfruttato, l'essere lavoratore, chi lavora è necessariamente membro della classe operaia. Nel nostro mondo attuale la situazione è sostanzialmente differente. Oggi la solidarietà non è più un dato scontato, la solidarietà deve essere esplicitata, deve scaturire, cioè, da una scelta soggettiva e da una progettualità consapevole. In altri termini non è più sufficiente una proposta valida per risolvere i problemi; occorre contemporaneamente produrre valori, punti di riferimento, motivazione forti e convincenti, in altri termini, occorre produrre un'etica che sostenga l'azione, che sappia offrire risposte alla ricerca di senso della società.

La solidarietà è la rinunzia ad agire secondo la logica degli interessi individuali, o secondo il proprio potere di mercato, una rinunzia a favore dello stato presente di altri o dello stato futuro di tutti.

Ricostruire una cultura della solidarietà, una solidarietà come scelta di vita insieme ad altri uomini, deve essere l'obiettivo primario di Macondo. A questo, all'opzione etica volontaria, deve legarsi una progettualità costruita insieme che realizzi questa scelta di fondo. Ecco che allora Macondo può diventare il luogo dove si fonda e si anima il gruppo di chi intende

spendere parte della propria vita in una relazione solidale con situazioni del Terzo Mondo. Il processo di aiuto, di sostegno ad iniziative del Sud, del Brasile in particolare, non deve essere lasciato solo al sentimento, al tentativo di salvarsi l'anima in qualche modo, ma deve procedere con una rigorosa metodologia. Per poter rendere partecipata l'esperienza credo che si debbano sviluppare capacità di lavoro in gruppo, inoltre si devono adottare le minime conoscenze di come si progetta e si segue un progetto di cooperazione. Fondamentale in questo processo è la conoscenza della realtà con cui si stabilisce una relazione di cooperazione. Questi sono solo pochi accenni ad un processo ineludibile perché Macondo possa diventare una realtà associativa, diffusa e cosciente.

CARLO COLLI

Ho appena finito di leggere il n. 3-4 di Madrugada. Molto ben fatto, essenziale, utile, stimolante, con molte informazioni! L'associazione cresce e così la rete dei contatti, dei gruppi, delle disponibilità, delle risorse. Mi permetto di chiedere anche a Macondo, ciò che abbiamo chiesto alla rete Resch, al nostro comitato, al MLAL (senza ancora una risposta): di inserire il progetto ARANDÙ nell'elenco dei possibili progetti da sostenere (si tratta di inviare periodicamente fondi per il sostegno degli studenti indios) e con cui entrare in comunicazione e scambio. Gli studenti (dai 5-7 previsti) sono oltre 15 e l'importo che gli arriva dalla Rete e dal comitato non è più sufficiente. Auguri di un giusto 1991.

ENZO MORGAGNI

PROGETTO ARANDÙ

Sono passati cinquecento anni dalla scoperta delle Americhe e gli Indios continuano a subire azioni violente di espropriazione e di morte. Il Governo Brasiliano ha sempre favorito le continue invasioni dei proprietari terrieri e delle multinazionali provocando così, la progressiva ed accelerata scomparsa delle popolazioni indigene. Gli indios hanno cominciato a lottare, esigono la restituzione delle terre invase, pretendono anche la libertà culturale, il diritto di farsi una storia; soprattutto chiedono di essere trattati alla pari.

La rete Dadie' Resch (organizzazione italiana di solidarietà internazionale) ha sostenuto culturalmente ed economicamente l'avvio della costituzione di una comunità di studenti (secondari e/o universitari) INDIOS in Gioas (Brasile) proposta dal prof. Rodolfo Petrelli, dalla psicologa Alice De Medeiros, dal vescovo di Goias don Tomas Balduino e da diversi capi delle tribù Karajà, Xavantes, Krahos, Guaranì. È stato acquistato un terreno di due ettari con un rustico che ospita 15 studenti di diverse tribù. Si è costituita l'associazione ARANDÙ che significa «sapienza») composta dagli studenti, dai coniugi Petrelli ed altri collaboratori. Il Comitato Chico Mendes ha fatto proprio questo progetto.

Per Informazioni: Comitato Chico Mendes Via XIII Giugno, 16 Ravenna; Cesare Sandulli (0544-28495), Enzo Morgagni (0544-414188)

ATTUALITÀ

COVOLO DI CRESPANO

Valeria Bertizzolo

2 1 - Un'idea

2 - Gli interventi

Iniziare un racconto con la descrizione del luogo fisico dove lo stesso si è svolto, è un fatto abbastanza comune. E ciò che desidero raccontarvi è avvenuto presso la CASA S. MA-RIA DEL COVOLO di Crespano del Grappa, una casa che poteva ospitare circa 50 persone sia per vitto e alloggio, sia per riunioni assembleari e riflessioni. È qui che sabato 2 febbraio e domenica 3, si è tenuto un momento di incontro, il primo, fra coloro che sono stati in Brasile negli anni 1988/89/90 (dei quali erano disponibili gli indirizzi) e coloro che hanno fatto presente una necessità di conoscenza.

1) L'idea è nata dal «bisogno-proposta» di quattro persone il cui denominatore comune sembra essere il viaggio in Brasile e che in alcune riunioni preliminari hanno meglio definito e dato forma a questa iniziativa. L'invito ad incontrarsi aveva una motivazione chiara, esplicita: incontrarsi per comprendere di più, per far nostro un bagaglio informativo che ci renda eventualmente informatori a nostra volta, con una visione più ampia della realtà, ed in questo caso realtà brasiliana. Se inizialmente era una spinta emotiva a farci incontrare, ora poteva essere un'intenzione più razionale e ponderata. Nella mattinata di sabato, dopo saluti e presentazione, è stata fatta da CARLO COLLI la relazione sull'attuale congiuntura in Brasile, incentrata sostanzialmente sull'analisi dei risultati elettorali dell'ultimo ottobre. Non riporterò in questo scritto il sunto delle relazioni, sia per motivi

- di spazio (che nel nostro nuovo giornale è ancora più prezioso!), sia perché è mio intento farvi conoscere l'iniziativa in sé.
- 2) Alcuni flash tuttavia possono essere utili: Brasile, centralità dei poveri, tanti poveri governati da ricchi, pochi ricchi. Brasile, una democrazia fragile ed iniziale, un processo che va aiutato per risolvere i problemi, un processo che si sviluppa in modo contraddittorio nel sindacato, società civile, giustizia sociale, dittatura, governo USA, partiti PMDB - PFM - PT. campagne elettorali, Collor, Lula, Il racconto e la presenza di GIORGIO VACCARI con un'amica brasiliana hanno coinvolto emotivamente noi presenti e le nostre coscienze durante il pomeriggio. La serata si è conclusa con la visione comune di diapositive. La giornata di domenica si è aperta con la questione del debito estero. Un problema complesso che MARIO CROSTA ci ha aiutato ad avvicinare sottolineando che il mondo dell'economia non spiega tutto, ma fa capire chiaramente che alcune situazioni, anche sociali, non si verificano per caso. Nel pomeriggio la partecipazione di CAN-DIDO DE CARVALLO ha risvegliato ricordi, luoghi, esclamazioni portoghesi, visi e persone lasciate, problemi accantonati, incapacità di...

Le due giornate si sono concluse con un momento di verifica tra i partecipanti che hanno riconosciuto la validità dell'iniziativa auspicando la proposta di altri incontri similari.





DAL SETTIMO PIANO - lettera dal Brasile

Maria Stoppiglia e Lorenzo Zanetti

1 - Colpa della guerra

2 - I provvedimenti

3 - Proposta e ferie

🏻 4 - Reazioni sindacali

5 - Chiesa e piano economico

Con questa lettera vogliamo cominciare e mantenere una relazione più frequente con tutti voi, che siete passati per la Casa di Accoglienza Gianfranco del Giovane e con tutti gli amici del Progetto Macondo.

Cominciamo questa nostra in un momento triste per tutta la umanità colpita dalla guerra nel Golfo Persico. Oltre alle conseguenze sull'economia generale, questa guerra inciderà in modo negativo soprattutto sui paesi del terzo mondo.

Questa guerra è uno schiaffo morale; al di fuori dei discorsi e delle bugie ufficiali, nel mondo esiste ancora la legge della foresta, la legge del più forte. Ed è questa che guida le relazioni internazionali a livello economico, politico e culturale. Se c'è qualcosa di positivo (per assurdo) in questa guerra è la dimostrazione, sempre più chiara della divisione del mondo, quali valori sono presi sul serio e quali definiscono l'agire degli uomini «importanti». I morti e le rovine che le bombe ed i missili hanno provocato nel Golfo, sono un «saggio» dei milioni di morti e della distruzione in grande scala, che la logica dominante realizza giorno dopo giorno sulla terra. Non vi sembra strano che queste cose succedano solo in una parte del mondo? Si dirà che sono le dittature, le repubbliche delle banane, la pigrizia tropicale (poca voglia di lavorare) i fantasmi religiosi. E ci si chiederà quali colpe abbiamo noi del Nord se siamo più bravi, più lavoratori, più colti, più democratici, più giusti e quindi... più ricchi, più forti? Scriviamo queste cose dal Brasile, ma potremmo dirle anche in Italia e saremmo sempre una voce minoritaria, senza peso sufficiente per influire sul gioco perverso in cui siamo coinvolti e senza forza per aiutare la gente a cambiare quegli occhiali, che ora ci fanno vedere in modo distorto. Sulla guerra, qui in Brasile non si sente la voce della sinistra. La grande stampa, i giornali, la televisione e la radio sono unanimi nel condannare la guerra che Saddam avrebbe reso necessaria; in fondo, ci dicono, dobbiamo essere grati ai 28 paesi alleati e soprattutto agli Stati Uniti che... ci difendono.

1) Al Governo Brasiliano è stata utile la guerra (ufficialmente condannata) ed ha preso la palla al balzo per dire: «Proprio ora che il nostro piano economico stava per debellare l'inflazione e ci introduceva in una nuova era di progresso, viene la guerra a rompere i nostri progetti». Da notare che il piano di sviluppo era già compromesso ancora prima della guerra, ma... La guerra ha permesso che si creasse una grande messinscena per due discorsi del Presidente sulla rete nazionale, e chiedere alla gente una economia di guerra. Si è poi tenuta una riunione dei Ministri, alla presenza del Presidente della Repubblica, trasmessa in televisione, e con la partecipazione del Presidente del Parlamento, e della Corte Costituzionale per definire i provvedimenti di crisi. Eccoli:

Grande campagna di controllo del combustibile, limite di velocità (80 Km) già imposto dalla legge, ma che nessuno rispetta, aumento delle pene contro chi usa il gas da cucina sulle auto, riduzione dei litri di gas nelle bombole per uso domestico. Alcuni commentatori definiscono tale provvedimento una pagliacciata, ma il governo fa orecchio da mercante e tace. Tutto questo però serve per ammonirci e prepararci al peggio. Ma ci può essere una situazione peggiore di questa? Sembra impossibile, ma non è così.

- 2) Alcuni giorni dopo il primo atto dell'opera buffa è arrivato il pacchetto economico n. 2:
 - Blocco dei prezzi, che erano aumentati vertiginosamente e blocco dei salari (con un aggiustamento sulla media degli stipendi degli ultimi dodici mesi).
 - Aumento di benzina, luce, gas, telefono, bolli postali mediamente del 50%.
 - 3. Fine del legame tra aumento dell'inflazione e aumento salariale.
 - 4. Per i salari libere trattative, però solo a gennaio e giugno. Naturalmente il «pacco» del Governo è un po' più complesso di quanto scriviamo noi. Secondo alcuni economisti di sinistra ci sono pure cose buone: restrizione forte della speculazione finanziaria, fine dell'annessione degli indici inflattivi del danaro applicato in banca, prestiti facilitati per investimenti ed unificazione della date per le trattative salariali (prima ogni categoria aveva una data differente per aprire le trattative).
- 3) Come reagisce la società brasiliana al pacchetto economico del governo?

Senza essere fraintesi, ma dicendo «curto e grosso» si può affermare che la reazione è stata scarsa. Questo si spiega con il fatto che il pacchetto è uscito durante le ferie che per molti lavoratori sono state prolungate forzatamente a causa delle difficoltà economiche di molte imprese (nel caso di grandi imprese più che difficoltà economiche si vuol fare pressione sul governo per cambiare aspetti della politica economica)

Il pacchetto è coinciso anche con il periodo del carnevale durante il quale il Brasile si ferma. Oltre a questo, la proposta di Governo è uscita durante le ferie parlamentari, a pochi giorni dalla fine di una legislatura, la maggioranza dei deputati (60%) con le valigie in mano. Ed i nuovi deputati che cominciano a darsi da fare per capire qualcosa; quindi grandi sedute per «chiarimenti» e le prime articolazioni, ma per ora nessuna votazione.

Il PT e il PDT sono i due partiti di sinistra che sono cresciuti nelle elezioni, ma ad un primo sguardo il settore progressista ha perso di peso. Forse queste nostre impressioni vi colpiscono per la loro genericità ed imprecisione, ma il difetto non è nostro. Qui i deputati (molti) anche se eletti attraverso un partito, non per questo seguono una linea, quindi se volessimo darvi un quadro più preciso dovremmo parlarvi di ciascuno dei quasi 600 deputati e di alcune decine di senatori. Ritornando a bomba, le questioni di fondo del pacco economico in pratica non sono in discussione (congelamento dei prezzi-salari; cambiamenti nelle applicazioni finanziarie, ecc.). La contesa più forte è sul salario minimo che l'opposizione vuole portare a 25.000 cruseiro (= 100 dollari); il governo invece contrappone una proposta di 17.500 cruseiro a marzo.

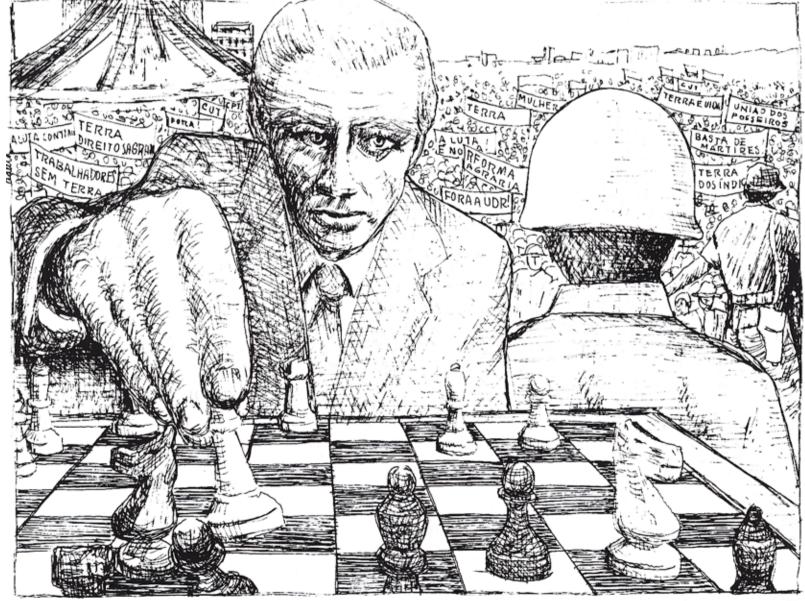
4) Il clima generale, i discorsi di bar ecc. mostrano che nessuno crede molto alla serietà delle misure economiche adottate; d'altra parte dall'86 ad oggi il governo ha già presentato sette piani economici senza aver cambiato nulla per migliorare la situazione dei lavoratori. Per esperienza propria la gente in generale dà poco peso alla politica e nella vicenda dei pacchetti economici aumenta ancora di più il numero di chi pensa a se stesso e che in fondo era meglio quando era peggio (con i militari). In questo clima i sindacati, anche la CUT,

CI SCRIVONO

oltre a critiche e dichiarazioni di ripudio (anche il padronato ne ha fatte molte) in realtà non si riesce a mobilitare molta gente. Gli unici scioperi riguardano interessi di categorie specifiche: Le scuole di Stato riaprono con i professori in sciopero, perché ancora non hanno avuto la tredicesima. I metalmeccanici di San Paolo sono ancora in sciopero per i licenziamenti alla Ford-Walk (autolatina) che sono arrivati a 5.000 unità ed a fine febbraio raggiungeranno le 8.110 unità. I portuali di Santos sono in sciopero per aumenti di salario ecc... Nelle prossime settimane, quando il Brasile riprende le attività e scadranno (o dovrebbero scadere) i contratti di molti sindacati metalmeccanici, forse si potrà avere un'idea più precisa della capacità di reazione dei lavoratori. Il quadro economico non è favorevole: grande recessione, molta disoccupazione; solo in gennaio le industrie di San Paolo hanno licenziato ben 68.772 dipendenti (sessantottomila settecento e settantadue).

Quel che può dare qualche barlume di speranza è che le varie centrali cercano di agire insieme e la CUT (che è la centrale unitaria dei lavoratori) comincia a capire ed a disporsi per delle trattative con il governo ed a riconoscere il Parlamento come uno spazio di articolazione contrattuale possibile. Un altro motivo di speranza (è ancora difficile valutare fino a che punto è reale) dipende dal nuovo atteggiamento del governo, che ammette di poter sbagliare e di poter cambiare qualcosa del suo piano economico.

5) La Chiesa in questa situazione si è collocata contro il piano economico, che impoverisce i lavoratori (occupati e disoccupati) e crea le condizioni che possono portare ad una protesta sociale generalizzata. Nella campagna di quaresima (campanha da fraternidade) che quest'anno tratta del mondo del lavoro, i messaggi ed i sussidi sono buoni. Ci sono state forti reazioni nel mondo del padronato, nella grande stampa ecc... ed il peggio è che ci sono state reazioni negative anche tra i vescovi che propongono un accordo sulla base di quanto il governo propone per uscire dalla crisi. Per esempio, domenica scorsa nelle chiese di Rio de Janeiro abbiamo dovuto ascoltare il messaggio della diocesi che tranquillizza i fedeli dicendo (e ripetendo loro) che la chiesa non fa politica, è contro scioperi politici (uno sciopero contro il piano del Governo è politico), contro le invasioni della terra ed in difesa della proprietà privata. Le pastorali sociali CPT e Commissione della pastorale della terra e CPO = Commissione della pastorale operaia stanno da tempo ridefinendo la loro identità e non arrivano tranne in caso di persone assassinate, a trovare i mezzi per farsi sentire oltre i loro gruppi. Ci stiamo rendendo conto che non stiamo fornendo a voi un quadro ottimista né motivi di entusiasmo. Cerchiamo di essere realisti e questa è purtroppo la situazione. Il nostro ottimismo che non vogliamo perdere, ci viene dalla speranza che coltiviamo nella capacità e nelle risorse delle persone a reagire in questa realtà.



ESPERIENZE DI VITA

VISITA A SALVADOR

Paolo Tonucci

1 - L'invasione dell'America

2 - La terra del Re del Portogallo

3 - Dopo il legno, lo schiavo

4 - L'amara canna da zucchero

5 - I ministri del vangelo (portoghese)

6 - Bartolomeo Las Casas

7 - A condannare le anime

Visitare Salvador significa entrare in contatto con una città che mescola la ricchezza dei grattacieli con la povertà dei quartieri popolari.

Lo splendore delle spiagge con la valle di Josaphat, dove migliaia di persone si contendono i rifiuti con gli avvoltoi, la magia dei culti africani con la religione cattolica portata dai portoghesi. Non è facile capire la città e i suoi abitanti; è più facile lasciarsi coinvolgere dal clima festaiolo e triste della gente, pieno di religiosità e nello stesso tempo di sensualità, dove predominano i colori della gente, delle case, del cielo, del mare, dei coqueiros... Per questo non è facile parlare di Salvador, spiegarlo a quelli che ci visitano. Forse ne parlerebbe meglio un poeta o un cantautore... Vorrei tentare in poche parole di dire qualcosa della storia di questa città e della sua gente.

La maggior parte dei libri di storia che si usano nelle scuole dicono che il Brasile è una mescolanza armonica di tre razze: l'india, l'europea e l'africana. A prima vista parrebbe che la mescolanza sia avvenuta naturalmente, arricchendo la razza che ha nella mulatta la sua espressione più bella. Forse la storia ci può aiutare a capire un po' di più.

- 1) Dobbiamo partire dal Portogallo... ma forse, quando stiamo per celebrare i 500 anni della conquista (o dell'invasione), dovremmo ricordarci che la nostra visione della storia è sempre eurocentrica. i romani antichi definivano l'Africa «hic sunt leones», noi guardiamo alla storia pre-colombiana dell'America Latina come ad una pagina bianca. Conosciamo molto poco della civilizzazione mexica, maya e inca e riduciamo le altre culture presenti dall'Alaska alla Terra del Fuoco a culture nomadi... Purtroppo gli spagnoli e i portogesi preoccupati dell'oro e dalle altre ricchezze hanno distrutto i documenti rappresentanti la memoria di quei popoli. Alcuni esempi possono aiutarci a capire cosa ha significato l'invasione per il popolo americano:
 - Juan Zumarraga arrivò in Messico nel 1528; nel 1547 fu nominato primo arcivescovo della capitale. In una lettera del 1531 comunicava che i suoi monaci avevano distrutto fino allora 500 templi indigeni e spezzato 20.000 idoli. Aveva inoltre bruciato gli archivi di texaco, capitale spirituale della valle del Messico.
 - Nel 1562 il vescovo dello Yucatan Diego Landa scoprì documenti importanti sulla storia del popolo maya e ordinò che fossero distrutti «perché contenevano solo superstizioni e menzogne del demonio».
 - Nello Yucatan, dal 1500 al 1600, la popolazione diminuì dal 75% al 90%. Il conquistador Montejo rimase due mesi, nel 1528, nella città di Conil. In quel tempo c'erano più di 3.000 uomini adulti. Nel 1549 nella lista delle tasse si contano solo 80 contribuenti. Ximenes scrive che «non riuscimmo a fare grandi cose, perché molti indios morivano, ma furono prese le precauzioni perché morissero cattolici...».
 - Qualcosa di simile successe in Brasile. Secondo una stima attendibile del 1982, al momento della scoperta il Brasile era popolato da circa due milioni e mezzo di indigeni, mentre oggi essi non sono più di 200.000, forse appena 100.000. Nel 1502 Amerigo Vespucci scriveva a Lorenzo di Pier Fran-

cesco de' Medici, dopo 27 giorni di navigazione lungo la costa del Brasile, probabilmente tra Natal e Bahia: «Uomini selvaggi, privi di ogni cultura e forma umana, profondamente diversi da noi per costumi e condotta, senza alcuna nozione di religione, onore, virtù, giusto e ingiusto, tanto che mi è venuto il dubbio che fossimo capitati tra bestie dotate d'aspetto umano».

2) Torniamo allora al Portogallo. Insieme alla Spagna, il Portogallo è la nazione emergente della fine del 1400, inizio del 1500. Il grande obiettivo dell'espansione portoghese era la rotta marittima per le Indie. Là c'erano le famose spezie che potevano offrire altissimi guadagni ai gruppi mercantili lusitani. Per molto tempo il commercio di questi prodotti fu fatto esclusivamente dalle città italiane (principalmente Venezia e Genova), le quali esercitavano un rigido monopolio sulle città mediterranee, comprando le spezie in Alessandria e Costantinopoli.

Nel luglio del 1499 la spedizione di Vasco da Gama, dopo due anni di assenza, tornava a Lisbona. Malgrado i problemi incontrati nelle Indie, il viaggio aveva portato più spezie di quelle che



O Comércio Triangular

annualmente entravano a Genova, dando un guadagno del 6.000%. Nel marzo del 1500. l'armata di pedro Alvares Cobral composta da 13 navi e da circa 1.200 uomini, lasciava il Portogallo per garantire sempre più la supremazia lusitana sulle rotte dell'Oriente.

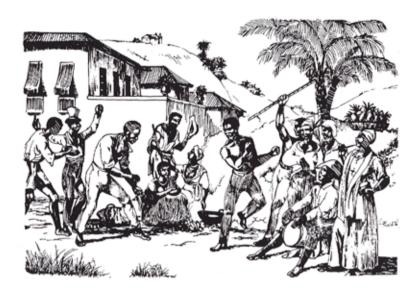
Il 21 aprile ap-

paiono i segni della vicinanza della terra.

È la scoperta della terra di Vera Cruz (dopo, Santa Cruz, oggi Brasile). È interessante la lettera scritta al Re il primo maggio 1500 da Pero Vaaz de Caminha. Dichiara che la terra, sapendola sfruttare, darà di tutto, ma soprattutto dice che «il capitano della vostra flotta comunica a Vostra Altezza la notizia della scoperta di questa Vostra terra nuova». La terra già appartiene al Re... Nei primi decenni che seguirono la scoperta, l'atteggiamento portoghese fu di quasi abbandono o relativo disinteresse per la nuova terra. In quel momento il Portogallo era più interessato alle Indie Orientali, ricche in spezie e articoli di lusso. A partire dal 1530 e poi con la soluzione tradizionale portoghese delle capitanie ereditarie i portoghesi iniziarono lo sfruttamento della terra del Legno di Bracia (Terra do Pou Brasil). La storia brasiliana è marcata DAI GRANDI CICLI ECONOMICI: il ciclo iniziale dello sfruttamento del Pou Brasil, il ciclo della canna da zucchero (capitale Salvador, porto esportatore dello zucchero), il ciclo dell'oro (in Minas Gerais, che sposta la capitale a Rio de Janeiro, porto naturale di esportazione dell'oro), del caffè (Sao Paulo emergente insieme a Rio de Janeiro che rimane come capitale).

3) Nella fase mercantilista del capitalismo periferico e dipendente latino-emericano, è presente in modo attivo un'altra mercanzia, lo schiavo: è il motore dell'economia lavorando in regime schiavista. Non si tratta di permanenza o sopravvivenza di forme neocapitaliste, di reminescenze feudali o schiaviste anteriori, ma il montaggio coerente e articolato di relazioni di produzione schia-

ESPERIENZE DI VITA



viste, in un modo che la storia umana mai aveva conosciuto. Non si tratta di schiavitù domestica dell'antichità greco-romana, né delle molte forme di schiavitù, quasi sempre domestiche, esistenti tra gli arabi, di prigionieri di guerra tra le tribù indigene e africane; si tratta dell'impianto della grande proprietà agricola di monocultura di esportazione (qui in Brasile: zucchero in Bahia e Pernambuco, oro e diamanti in Minas Gerais...) basata sullo sfruttamento del lavoro schiavo. Lavoro che viene rifornito attraverso un sistema di rottura, trasporto dall'Africa per le Americhe, credito, compra e vendita e col supporto di un corpo giuridico di regolamenti, leggi e costumi. In questo modo, il capitalismo mercantile impiantato nelle Americhe non produce relazioni capitaliste di produzione, bensì produce relazioni schiaviste di produzione. È con questa chiave che potremo comprendere non solo l'economia, ma anche la formazione sociale latino-americava. Solo a partire da questa forma dominante di relazioni di produzione le altre forme cominciano a esistere e si potranno spiegare e non viceversa. Con l'eccezione di poche regioni, tutta l'America coloniale sarà negra nella sua composizione razziale e schiavista nelle sue relazioni di produzione. La prima vendita di schiavi ai portoghesi avvenne nel mercato di Lagos, nel 1444, ma il vero dramma comincia 50 anni dopo. I portoghesi, che non trovarono le ricchezze favolose che si aspettavano dal nuovo mondo, compresero che dovevano inventare nuovi modi di sfruttamento delle nuove terre. Questi territori erano abitati da popolazioni che resistevano ai contatti con

4) Così il primo Brasile coloniale, un Brasile senza metalli nobili e praticamente senza mano d'opera, senza animali da trasporto, impone una monocultura esigente. Esigente perché la canna da zucchero vuole terreni nuovi che sono rapidamente esauriti se non vengono concimati, vuole una mano d'opera sedentaria e capace di lavorare nel clima brasiliano. Tra il 1502 e il 1860, più di nove milioni e mezzo di africani saranno trasportati nelle Americhe e il Brasile sarà il maggior importatore di uomini negri. L'Africa deve continuamente rifornire di mano d'opera il Brasile, perché i negri sono rovinati dal lavoro e decimati dalle malattie e dalla morte. Il Brasile ricevette, fino all'interruzione del traffico, il 40% degli schiavi inviati in America, le Antille il 50% ed gli Stati Uniti appena il 5%. Però la popolazione negra sopravvissuta nella prima metà del sec. XIX era presente in ognuno dei tre paesi con il 30%.

I negri erano semplice merce. Erano chiamati «pezze di Guinea»; una pezza di Guinea era 1,75 metri di negro. Cinque negri fra i 30 e i 35 anni, che sommati raggiungevano m. 8,34, rappresentavano non 5 schiavi, ma 4,76 pezze. Tre negri dai 6 ai 18 anni valevano 2 pezze. Le prime traversate duravano 120 giorni, le ultime (nel sec. XIX) 20 o 30 giorni. Le condizioni delle traversate dell'Atlantico erano così crudeli, che la mortalità raggiungeva la media del 17% durante il percorso. I negri resistettero sempre alla schiavitù. Resistevano alla cattura, molti

si buttavano in mare durante la traversata preferendo la morte e una volta arrivati in America, cercavano con la fuga una possibile libertà. Nel 1575 quando si ha notizia del primo quilombo in Bahia, fino all'abolizione (1888). Mai i negri smisero di fondare quilombos. Il più famoso di questi — quello di Palmares lottò per 67 anni prima di essere distrutto nel 1697.

5) Fin dall'inizio la Chiesa appoggiò e tutelò il progetto della Spagna e Portogallo di espansione. I pontefici romani avevano conferito alla monarchia spagnola e portoghese pieni poteri sulle terre già scoperte e su quelle che lo furono in seguito. Come contropartita, i Re dovevano convertire alla fede cristiana i vari popoli colonizzati. In questo modo l'espansione imperialista e la conversione cristiana camminavano a braccetto. Scriveva il Pr. Antonio Vieira (1608-1697): «Nelle altre terre alcuni sono ministri del Vangelo e altri no, nelle conquiste del Portogallo, tutti sono ministri del Vangelo». Era compito delle truppe militari assicurare, con la forza se necessario, la conquista materiale. Alle milizie clericali spettava, con la persuasione, portare gli indigeni ad accettare il dominio politico e religioso delle metropoli. Questo progetto storico ha tre ambiguità:

1. Viene instaurato uno stato missionario. Il Papa da pieni poteri al Re di Spagna e poi di Potogallo sulle terre delle Indie Occidentali «col desiderio che il nome del nostro Salvatore sia introdotto in quelle regioni».

2. L'evangelizzatore è un funzionario reale. Ai coloni e «encomendeiros» era confidata l'educazione cristiana degli indi-

3. Naturalmente sorge il conflitto tra evangelizzazione e politica perché non tutti i missionari assumevano il compito ambiguo di essere evangelizzatori e funzionari reali.

6) Ricordando i 500 anni non possiamo dimenticare la lotta di Bartolomeo de Las Casas in favore della libertà degli indios... La soluzione che viene presentata è che si portino schiavi negri per sostituire gli indios. Las Casas si penti d'aver dato questo consiglio. Il risultato fu secondo l'ottica del sistema: i negri furono ridotti in schiavitù e gli indios non ottennero la libertà. Il Pr. Vieira che lottò per la libertà degli indios difese e giustificò la schiavitù dei negri. «Senza Angola non c'è Brasile» senza il continuo rifornimento di schiavi negri, il Brasile dello zucchero il Brasile coloniale non sarebbe più esistito. La schiavitù era accettata dalla Chiesa: molti sacerdoti e ordini religiosi avevano schiavi... Però la pratica schiavista inquietava la coscienza missionaria dei gesuiti, perlomeno tra il 1550 e il 1580... Scriveva il Pr. Nobrega: «In questa terra tutti, o la maggior parte, hanno la coscienza pesante a causa dei negri». Contro la schiavitù si elevarono voci profetiche. Il Pr. Miguel Garcia, gesuita spagnolo, arrivò in Bahia nel sec. XVI come professore di teologia. Comprese che l'accettazione e la convivenza della chiesa e della compagnia di Gesú con il progetto schiavista della conquista, era una contraddizione fortissima all'opera di evangelizzazione. Difendeva la posizione che doveva essere rifiutata l'assoluzione sacramentale a quelli che si confessavano di avere schiavi e di vivere alle spalle del loro schiavo. Naturalmente il Pr. Garcia fu costretto a tornare nel suo paese di origine con l'accusa di essere «pieno di scrupoli».

Prima di partire scrisse una lettera al superiore generale della Compagnia: «Non posso accettare la moltitudine di schiavi che la Compagnia possiede in questa Provincia, particolarmente in questo collegio...». Il padre Gonçalo diceva: «Quelli che vanno in Brasile non vanno a salvare le sue anime, ma a condannarle...». Gli schiavi erano battezzati prima di essere imbarcati per il Brasile... in questa terra cristiana-cattolica non potevano essere accettati eretici o pagani...

Una volta arrivati in Brasile dovevano frequentare il culto cattolico. Era loro proibito rendere culto agli orixas, agli ancestrali... La fedeltà alla propria fede, cultura, si tradusse in resistenza. Nel candomblé realizzato nelle senzalas, di nascosto dai padroni, i negri mantenevano la loro identità culturale e le loro tradizioni religiose... Nascondevano dietro le immagini dei santi cattolici la fede negli orixas... L'attuale fenomeno dei culti afrobrasiliani può essere compreso solo a partire dalla storia.



RECENSIONE

A barriga morreu - Il genocidio degli Yanomami

Gigi Eusebi - Ed. Sonda Torino

- 1 Il dio dei bianchi
- 2 Militari e frontiere
- 3 Vittime e bottino
- 4 Oro e mercurio
- 5 Alle fonti della violenza
- 1) «Quando il bianco è arrivato nella nostra terra, l'indio pensava che era dalla parte di Dio. Infatti il bianco ha tutto, l'indio niente. Ma il bianco è venuto ed ha rubato le nostre terre. Poi ha portato le malattie, ha insidiato le nostre donne. Gli indios si sono ribellati, ma il bianco li ha massacrati. E allora l'indio ha capito che il Dio dei bianchi era cattivo». Così si rivolgeva al segretario dell'Onu, l'indio Gabriel Makuxi. Solo nella Amazzonia brasiliana abbiamo il 30% delle foreste tropicali, indispensabili all'equilibrio dell'ecosistema mondiale, il 20% delle acque dolci e 1/3 delle specie animali e vegetali del pianeta. L'Amazzonia è una delle ultime regioni di frontiera in via di occupazione in tutto il mondo. Le sue risorse minerali sono immense. La sua foresta, ricca di legnami pregiati, presenta condizioni sociali ed ecologiche complesse e poco conosciute.
- 2) Il livello attuale dell'occupazione è figlio del regime militare che ha governato il Brasile per più di vent'anni. Basandosi sulla dottrina della sicurezza nazionale, questo processo si è strutturato attorno alla costruzione degli assi viari, dal Nordest all'Acre, da Cuiabà a Santarem che avrebbero dato il supporto alle politiche di colonizzazione e di investimento, nella regione, del grande capitale nazionale e internazionale. Con il pretesto di sviluppare attività estrattive e di allevamento del bestiame, si formarono i maggiori latifondi del Brasile, molti dei quali più grandi di molti stati europei.
 - Il suo sfruttamento intensivo ha significato distruzione della natura, uccisione dei suoi abitanti: questa è la situazione di questa immensa regione della terra. L'Amazzonia brucia, così si liberano enormi estensioni che poi vengono utilizzate per i pascoli, necessari a produrre le polpette di carne della McDonald's, i boschi dell'Amazzonia sono tagliati per ricavare legname pregiato e combustibile per le acciaierie, ma anche per le bacchette utilizzate dai giapponesi nei loro pranzi, qualche miliardo l'anno. Ma la prima vittima della distruzione sono gli uomini che la abitano. Siamo in presenza di veri genocidi, esemplare è il caso degli Yanomami.
- 3) La storia di questo popolo e della sua distruzione ci viene presentato dal libro di Gigi Eusebi sulla tribù degli indios Yanomami (Gigi Eusebi, «A barriga morreu! — Il genocidio degli Yanomami», Edizioni Sonda, Torino, 1990 pagg. 216, L. 19.000).
 - «A barriga morreu! significa «La pancia è morta!» ed è il lamento, il grido disperato che gli Yanomami levano quando incontrano sul loro cammino un bianco. Questo grido è la sintesi drammatica della loro tragedia che Gigi Eusebi, con ricchezza di fonti di prima mano, ci documenta ampiamente nel suo lavoro. Gli indios Yanomami stanno scomparendo. Continua il genocidio di questa tribù di indios, una delle maggiori e delle più ricche di identità culturale dell'America Latina. Questa popolazione vive in un territorio fra l'estremo nord dell'Amazzonia brasiliana e il Venezuela. Prima degli anni '70, gli indios Yanomami non avevano subito massicce invasioni delle loro terre da parte di stranieri. Nel 1975 furono resi noti i risultati di una rivelazione scientifica delle risorse minerali dell'Amazzonia.

L'area abitata dagli Yanomami, grosso modo nello stato di Roraima, si rivelò ricca di minerali, fra i quali l'oro. A partire da questi risultati le terre degli Yanomami vennero invase progressivamente dai garimpeiros, i cercatori d'oro, migliaia di disperati selvaggiamente impegnati in una delle maggiori corse all'oro della storia brasiliana. Gli effetti di questa occupazione del territorio Yanomami sono stati a dir poco disastrosi. I garimpeiros hanno fatto ogni sorta di violenza fisica e morale contro queste pacifiche popolazioni: si tratta di un vero e proprio genocidio, tollerato dalle autorità brasiliane.

Oltre le violenze e le uccisioni, i garimpeiros hanno diffuso malattie che non colpivano gli Yanomami.

- 4) A questo si deve aggiungere il disastro ecologico: molti fiumi della regione sono stati irrimediabilmente inquinati dal mercurio, utilizzato per purificare l'oro, e dal dragaggio dei fondali fatto per aspirare le sabbie aurifere. Tutto questo ha reso impossibile la pesca. Il continuo movimento degli aerei e degli elicotteri, massicciamente utilizzati per il trasporto degli uomini e dell'oro estratto, mette in fuga la selvaggina. In questo modo gli Yanomami si trovano, in molti casi, nella condizione di non potersi nutrire nei modi tradizionali e la scelta è fra dipendere per l'alimentazione totalmente dai garimpeiros o morire di fame.
 - Il libro di Gigi Eusebi, come dicevo, ci «racconta» questo dramma del popolo Yanomami. Non si tratta di un libro di sola denuncia o di testimonianza, l'autore, nella prima parte, ricostruisce in dettaglio gli avvenimenti di questa incredibile storia. Ci fornisce gli elementi che hanno consentito l'invasione dei territori Yanomami, di come e perché è sorta la febbre dell'oro.
 - Analizza le responsabilità e l'azione del Governo brasiliano, le influenze dei garimpeiros sui politici, la corruzione di chi è preposto alla salvaguardia del popolo Yanomami.
- 5) La parte centrale del libro è dedicata alla illustrazione dei due mondi presenti in questa drammatica situazione. Da una parte il garimpo, con la sua legge della giungla, e dall'altro quello degli Yanomami, con la loro plurimillenaria tradizione cul-
 - È un quadro d'insieme che consente di capire a fondo la realtà di questo genocidio annunciato, irreversibile. I dati sulle condizioni di vita e di salute degli Yanomami lo confermano con crudezza. «Sento che non vivremo a lungo» è l'affermazione che fa Davi Kopenawa, uno dei più conosciuti leader Yanomami, nell'intervista presente nel libro.

Il libro si conclude con pagine di diario dell'autore, scritte durante un viaggio all'interno di un «garimpo» e durante una visita ad un villaggio Yanomami rimasto ancora quasi indenne dal contatto con il «progresso» dell'uomo bianco.

Quello che ci viene offerto da questo libro di Gigi Eusebi, è un quadro d'insieme che ci consente di vedere, di capire un Brasile molto diverso da quello che normalmente ci passano i mezzi di informazione o le agenzie turistiche. È il Brasile violento e corrotto dove è stata decisa l'uccisione di Chico Mendes, è il Brasile povero e disperato a cui era rivolta la proposta politica della campagna elettorale di Lula, nelle elezioni presidenziali dell'89. È il Brasile dell'Amazzonia, della nuova frontiera mineraria, dove si crede di trovare la ricchezza in poco tempo.

CARLO COLLI Assistente Centro Studi Cisl Firenze





RECENSIONE

a cura di Ortensio Antonello

ll'inizio degli anni ovanta l'America tina si trova ancoi una volta dinana un futuro cario di incertezze. 'esaltante ritorno ella democrazia è ıfatti chiamato a onteggiare la fallinentare eredità, conomica e soiale, dei precelenti regimi autoriari. E, mentre l'uleriore sviluppo denocratico richiede luovi consensi poxolari, il risanameno economico e finanziario comporta 'adozione di provredimenti larganente impopolari. .e ragioni dell'economia e della poliica appaiono quindi molto difficili da

ISPI
Istituto per gli Studi di Politica Internazionale

DALLE ARMI ALLE URNE

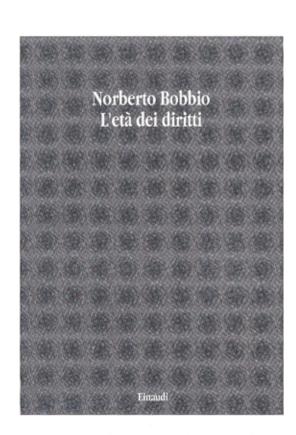
Economia, società e politica
nell'America Latina degli anni Novanta

a cura di
Giuliano Urbani e Francesco Ricciu

conciliare, proprio in un momento in cui ciascuna avrebbe più bisogno dell'altra: l'economia, di una democrazia stabile, e la politica, di un sistema economico in ripresa. Potranno farcela le nuove democrazie a vincere una sfida così complessa?

Dirlo con certezza è impossibile, se non altro perché accanto a fattori che nducono al pessimismo non mancano fattori più promettenti (dal pacifico superamento dell'autoritarismo all'eclissi di molti miti ideologici, dalla graduale legittimazione popolare delle istituzioni all'affermazione di élite meno demagogiche del passato...).

Questo libro, grazie ai contributi di alcuni autorevoli specialisti, offre una puntuale panaromica su entrambi gli aspetti, negativi e positivi, che i letlori potranno utilizzare come altrettanti «termometri» per meglio valutare gli eventi politici ed economici degli anni a venire.





Mentre la proclamata fine della «guerra fredda» sembrava schiudere un'era di pace. la guerra nel Golfo ha innescato una crisi che porta in sé, come una delle bombe a frammentazione usate nelle incursioni aeree, altre crisi che esplodendo possono investire non solo la regione mediorientale ma il mondo intero. L'operazione «Tempesta del Deserto» ha dato avvio a un tipo di conflitti, definiti «di media intensità», in cui vi è la più alta probabilità dell'uso di armi di sterminio chimiche. biologiche e nu-

cleari, e, avendo permesso di sperimentare per la prima volta nelle condizioni reali di un grande campo di battaglia — tutte le nuove generazioni di armi ad alta tecnologia, ha rilanciato la corsa al potenziamento qualitativo e quantitativo degli armamenti e, quindi, la spesa militare globale. Contemporaneamente, con le sue ripercussioni sull'economia mondiale, la guerra nel Golfo ha in particolare aggravato le già drammatiche condizioni dei popoli del Terzo mondo, rendendo in tal modo ancora più acuti i problemi di fondo che hanno determinato l'esplosione del conflitto. Questo libro fornisce al lettore, con metodo interdisciplinare, una documentazione, scientificamente fondata, sui fattori economico-sociali e strategicomilitari alla radice della crisi. Esso intende contribuire, rifiutando le superficiali e spesso devinati chiavi di lettura degli avvenimenti, ad una riflessione e mobilitazione delle coscienze, nel momento in cui il cammino umano è giunto ad un bivio, dove si decide se la linea di frattura che attraversa il mondo potrà essere colmata o, viceversa, si allargherà in baratro in cui l'intera umanità potrebbe precipitare.

Nella collana «Saggi Brevi» della Einaudi, va salutata con vivo interesse l'uscita del volumetto «L'età dei diritti», di Norberto Bobbio.

Non è un saggio, nè tantomeno un pamplé, bensì una raccolta di principali articoli relazioni, e conferenze tenute dall'autore in varie parti d'Italia e del mondo aventi come tema comune «i diritti dell'uomo».

Norberto Bobbio ha dedicato gran parte della sua attività a questo tema ed è estramemente convinto della necessità di uno scatto in avanti nella ricerca, studio e approfondimento in direzione del riconoscimento dei diritti dell'uomo in dimensione sovranazionale, al di sopra dei singoli stati. Diritti dell'uomo che devono essere associati a democrazia e pace: elementi indispensabili senza i quali non ci possono essere le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti.

Nel corso del libro, sviluppato in tre parti, Norberto Bobbio fa un viaggio a ritroso sulla nascita, sviluppo e stato attuale riguardo i diritti.

La seconda parte prende lo spunto dalla rivoluzione francese per portarci al pensiero kantiano dell'ideale di «pace perpetua». L'ultima parte analizza la questione della pena di morte e i suoi significati; conclude con delle significative considerazioni sulle ragioni della tolleranza.

Posto che uno degli scopi dichiarati dall'autore è quello di rendere il lettore in grado di acquisire conoscenza più precisa e netta riguardo ad argomenti e temi molto spesso adulterati; non si può certo non riconoscere, con il massimo di onestà, che abbia raggiunto anche l'obbiettivo di rendere partecipe il lettore in modo da porlo in grado di scoprire autonomamente indizi utili che permettono di discernere quale «colore e sostanza» abbiano parole quali: diritti dell'uomo, democrazia, pace.



VIAGGI IN BRASILE

Gaetano Farinelli

1 - Interrogativo e suggerimento

Oggi la terra cede sotto i piedi; si è sciolto il ghiaccio. Il cane pigro nella luce prende i primi raggi di un sole caldo. Domani forse inseguirà i fantasmi delle farfalle. Poi arriveranno le farfalle; e poi l'estate a rincorrere l'aereo che ti porta lontanto forse a Bagdad o a Rio de Janeiro; al primo impatto o alla rivisitazione di uomini e donne mai del tutto conosciuti.

Anche quest'anno ci impegnamo ad organizzare i viaggi in Brasile. È utile programmare gli itinerari, dal momento che ciascuno ha una storia, una sensibilità? È sufficiente la nostra esperienza per dare delle indicazioni? Domande difficili! D'altra parte siamo nati in strada; è stato un viaggio in Brasile che ha fatto sbocciare il germe di Macondo. Il viaggio è comuncazione, scambio: andare e frugare, ascoltare e respirare, sentire e rigenerare. Ma andiamo per ordine.

Ci sono dei punti sicuri dell'esperienza passata, confermati anche dalla verifica sui viaggi in Brasile tenuta a Cà Cornaro:

- 1. Promuovere una giornata di preparazione in Italia
- 2. Un incontro in Brasile con Lorenzo Zanetti
- 3. Una verifica a fine viaggio

Le modalità di questi incontri si definiranno in base ai partecipanti; per il momento si può dire che hanno funzione di dare una visione generale, globale del Brasile, delle sue risorse umane, dei suoi problemi, delle sue speranze. Alla fine la verifica.

1) Il viaggio. Dove? Come? Con chi?

Il Brasile è grande, numerose le possibilità, forse oltre la nostra fantasia. Diamo già in queste pagine schemi di itinerari, come impronte sulla neve, che portano oltre i limiti del segno tracciato sulla carta. Sarei tentato di proporre i viaggi distinguendo tra chi va la prima volta, e chi invece ritorna.

Forse utile secondo un rigore metodologico, ma non vincolante.

E dunque? Impatto emotivo o incontro razionale? Nelle lettere che abbiamo pubblicato su Madrugada, Zanetti dal Brasile ci invitava a riflettere sull'utilità di incontrarsi anche con «Associazioni di favela di quartieri, delegazioni sindacali...». Era insieme un interrogativo ed un suggerimento, per non trovarci alla fine del viaggio con una forte emotività, sciolta dalle piccole ragnatele che la intelligenza e la costanza dei brasiliani hanno costruito per mettere mano a soluzioni permanenti. Era una proposta per allacciare lo scambio con la speranza con la intelligenza, con l'ottimismo della volontà. Non siamo i primi ad arrivare in Brasile, la terra era «già abitata. I problemi sono grandi, le soluzioni difficili.

Moltitudini vivono nell'angoscia. Ci sono esperienze di uomini e di donne forti, a contatto con la miseria e la violenza: abitare tra chi non ha casa, curare tra mille malattie con le sole mani, insegnare senza spazio e senza la calma della sazietà. Ed abbiamo pianto ed abbiamo avuto angoscia.

E dunque? Tenere il vecchio, ed aggiungere questi nuovi incontri che aiutano a porre sulla tavola della convivialità oltre che la pietà, anche l'attenzione e la volontà di continuare; a tenere il filo della speranza che ci sia sulla terra lo spazio anche per chi è stato confinato sulle palafitte degli «alagados». È una speranza coperta dalle bombe che cadono su Bagdad e sulle urla del deserto. Una speranza che non ci portiamo da casa nostra, ma che in Brasile possiamo trovare già radicata, anche se sommessa.

In questo mare di parole dimenticavo la casa di Rio de Janeiro che rimane il nostro costante punto di riferimento, e di sosta. Abbisogna di essere rafforzata, ché Maria da sola



non può reggere a lungo o per sempre, soprattutto d'estate quando la presenza degli italiani è rilevante, ed abbisognano di informazione e di attenzione.

Itinerario di viaggio RIO DE JANEIRO

La città e le sue bellezze naturali - organizzazione sociale
 le favelas - la cultura carioca - la questione urbana.

AMAZZONIA

La foresta - i fiumi - seringueiros - indios.

NORDEST

Conflitti della terra - comunità di base - latifondismo.

SALVADOR-BAHIA

 La città (e la spiaggia...) - la cultura e i problemi della popolazione nera.

BELO HORIZONTE

Industrializzazione.

SAN PAOLO

L'industria - il sindacato - la politica.

RIO GRANDE DO SUL

 Gli Italo-Brasiliani, la loro organizzazione produttiva ed amministrativa.

FOZ DE IGUACU

le cascate.

FLORIANOPOLIS

La spiaggia - la città.

SERRA PELADA

I garimpeiros.

SOA VISTA

Gli indios.

MATO GROSSO

 I Sem-Terra e la questione agraria - la capitale: la città del Futuro.

BRASILIA

L'architettura e l'urbanistica.

GOIAS

La C.P.T.

NOTIZIE FLASH

Notizie Flash 1

Madrugada-Tribunale

Abbiamo registrato presso il Tribunale di Bassano la rivista Madrugada; le abbiamo dato pure una veste più dignitosa perché svolga un servizio più efficace.

Macondo brasiliana

Si è aperta la procedura giuridica per il riconoscimento dell'associazione Macondo anche in Brasile; è un passo ulteriore sulla strada dello scambio e del radicamento in terra Brasiliana.

Ritrovarsi a parlare e riflettere

A Santa Maria del Covolo, a Crespano (TV) alcuni amici e soci di Macondo hanno preparato due giornate con incontri e riflessioni sulla situazione socio-politica attuale in Brasile, sul debito estero, e su alcune epserienze particolari in Brasile.

Relatori: Carlo Colli, Mario Crosta, Giorgio Vaccari e Candido de Carvallo. Si è raggiunto una presenza di almeno venticinque persone.

16 Febbraio

È tornata dal Brasile Zanni Daniela di Comacchio, collaboratrice nella casa di accoglienza Gianfranco del Giovane a Rio de Janeiro. È già la seconda volta che va in Brasile ad organizzare l'ospitalità, per crescere nella conoscenza del Brasile e di... se Stessa.

Osmosi

A Viadana (ricordate la terra di don Camillo) Pedrazzini Gianni della segreteria Macondo, ha incontrato un gruppo della Caritas della diocesi di Cremona. Nell'occasione ha presentato finalità ed iniziative di Macondo.

Solidarietà

A Marola (Reggio Emilia) il 2 febbraio Giuseppe Stoppiglia ha presentato l'associazione Macondo ad un corso di formazione socio-politico organizzato dalle ACLI-ACI-CISL di Reggio Emilia, dopo una riflessione incisiva sulla solidarietà internazionale.

16 Marzo

A Comacchio (FE) si tiene un incontro con alcuni soci ed amici nella parrocchia del Duomo. L'obiettivo: aumentare la coscienza di solidarietà con il Brasile; ma insieme proporre un gemellaggio tra la diocesi di Proprià nel Nord-Est del Brasile (vedi Madrugada 3-4, 1990) e la parrocchia della Cattedrale. L'incontro è presieduto da Giuseppe Stoppiglia e Daniela Zanni, appena tornata dal Brasile.

Notizie Flash 2

Festa brasiliana

Abbiamo cambiato data. Si terrà il 5 di Maggio (domenica), anche per dar modo a quanti celebrano il primo maggio dei lavoratori di essere tra noi a Villa Ca' Cornaro — Romano d'Ezzelino. La festa si apre alle 11. Saremo in grado di offrire un pranzo sempre che ci sia una prenotazione sufficiente.

Tra gli ospiti d'onore un vescovo dal Brasile e Lorenzo Zanetti. Esposizione fotografica sul Brasile, sala proiezione video brasiliani, mercatino brasiliano; stand gastronomico. Saremo rallegrati dalla musica e dai canti di Exodus e Cantando il Brasile. Saremo soprattutto felici di stare assieme, scambiare baci e abbracci e speranze: Juntos para viver = uniti per vivere.

Nuovo depliant

Stampato di fresco ad illustrare in modo dettagliato le nostre attività in Italia ed in Brasile. Edito in due lingue: italiano e brasiliano, non per megalomania, ma perché lo scambio avviene nella comprensione anche del linguaggio.

Notizie Flash 3

Tele Fax

Tele Fax 0424-808191. L'abbiamo installato nella sede provvisoria di Macondo (la solita in Pove del Grappa), per ricevere notizie in diretta dal Brasile e dall'Italia.

Può servire per comunicare servizi ed articoli per Madrugada.

VIAGGIO IN ITALIA di Lorenzo Zanetti

Lorenzo alcuni lo conoscono, altri lo conosceranno perché ad aprile sarà tra noi. Collabora in Brasile con Maria Stoppiglia. Lavora alla FASE (Federazione di Assistenza sociale ed educativa) che promuove lo sviluppo, stimola l'organizzazione di movimenti ed associazioni popolari e le loro lotte di conquista dei diritti civili e la democratizzazione della società.

Si incontrerà con l'associazione Macondo, con gruppi di solidarietà, con esponenti di Sindacato e dei partiti, con operatori sociali del settore educazione, salute.

Sarà poi nostro ospite alla festa brasiliana.



FESTA BRASILIANA

CINQUE MAGGIO - CA' CORNARO

Era l'alba quando sciolsero gli ultimi balli. Nella seconda strada il bus strombazzava sui ritardatari. Luis uscì di corsa salutando con le mani e con gli occhi. Ci ritroviamo accanto nella luce di maggio, che non risparmia gli acquazzoni neri e dorati.

Sempre a Ca' Cornaro. Solo la data è cambiata. Mentre la vita scorre tumultuosa sulla strada quotidiana del nostro tormento, sotto gli alberi secolari e l'erba di oggi, cantiamo e parliamo. Até logo. (Arrivederci).

PROGRAMMA

ore 11.00 - Apertura

ore 13.00 - Pranzo - Incontro

ore 14.00 - Partita di calcio

(extracomunitari - squadra locale)

ore 15.30 - Complesso «Geronazzo»

ore 16.30 — Zanetti Lorenzo e Vescovo Brasiliano

ore 17.30 - Estrazione Lotteria

ore 18.30 - Canti coro Exodus 15

Coro Cantando O Brasil

ore 20.00 - Chiusura

ALTA QUOTA

Rinnovo tessera 1991 Socio attivo

Alleghiamo il modulo di versamento per chi ancora non l'avesse spedito.

Ottemperiamo così ad un impegno dell'ultima assemblea, che ha fissato il rinnovo della tessera di socio attivo sulla quota di lire 30.000.

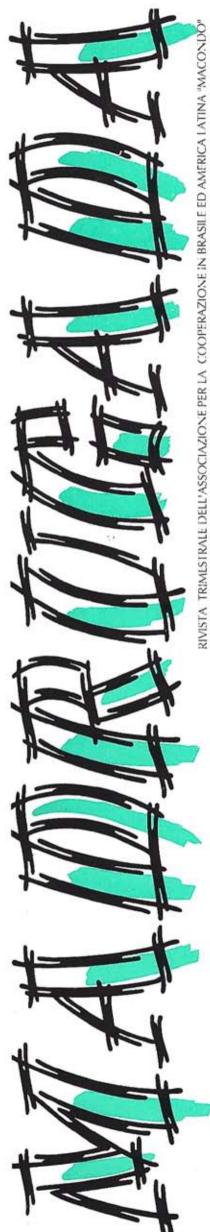
Se hai già versato non te ne avere. Se no, non perdere l'occasione, non è l'ultima.



Folklore del "Bumba meu boi"

50MMARIO

EDITORIALE Palude e voglia di futuro 1 - Scommessa 2 - In fuga dalla palude	pag.	3
3 - A tutela del nemico4 - Storia repressa5 - E se uno cade		
Carlo Colli 1 - Interdipendenza e assimmetria 2 - Solidariotà esplicita Progetto Arandù	pag.	4
ATTUALITÀ Covolo di Crespano 1 - Un'idea 2 - Gli interventi	pag.	5
CI SCRIVONO Dal settimo piano - Lettera dal Brasile 1 - Colpa della guerra 2 - I provvedimenti 3 - Proposta e ferie 4 - Reazioni sindacali 5 - Chiesa e piano economico	pag.	6-7
Visita a Salvador 1 - L'invasione dell'America 2 - La terra del Re del Portogallo 3 - Dopo il legno, lo schiavo 4 - L'amara canna da zucchero 5 - I ministri del Vangelo (portoghese) 6 - Bartolomeo Las Casas 7 - A condannare le anime	pag.	8-9
LIBRI Recensione. A barriga morreu. Il genocidio degli Yanomamy 1 - Il dio dei bianchi 2 - Militari e frontiere 3 - Vittime e bottino 4 - Oro e mercurio 5 - Alle fonti della violenza Recensione a cura di Ortensio Antonello.	pag.	10-11
VIAGGI Viaggi in Brasile 1 - Interrogativo e suggerimento	pag.	12
NOTIZIE FLASH Notizie Flash 1 Notizie Flash 2 Notizie Flash 3	pag.	13
FESTA BRASILIANA	pag.	14



Sood, 'n app. post. Or. N.70 %. Anno 1. Aprilo 1991



PIOMBINO DESE [PADOVA] - Via Albare r. 127/8 Tel. [049]: 9365320 - Telefax [049]: 9366376

